



ridato la speranza e mi ha commosso. Un popolo che fino ad un anno fa ritenevo solo arrogante e prepotente ha saputo imprimere alla sua politica il giro di boa che ha insediato Obama, ora ha riconquistato il mio rispetto. L'epoca che si sta chiudendo, quella dell'edonismo e del consumismo esasperato, spacciato per democrazia e libertà, era un bluff, un espediente dei potenti che plagiandoci si facevano senza ritengo gli affari loro. La crisi c'è, non è psicologica e non è alle spalle, e la dobbiamo affrontare il più serenamente possibile: saremo capaci di sopportarne i sacrifici solo se riconosceremo chiarezza ed onestà in chi ce li dovrà imporre. La crisi è strutturale, epocale, e Michael Moore ce lo dice efficacemente. Per fini particolari, i gestori della cosa pubblica hanno voluto che noi assimilassimo il concetto di democrazia a quello di capitalismo. Il che non è vero. Una proposta: apri un forum su l'Unità per dare spazio alle domande e alle risposte dell'economia, per parlare di come sia stato alterato il rapporto naturalmente compatibile tra economia reale e finanza. Dobbiamo capire tutti, per tutti poterci esprimere con competenza e senso di responsabilità.

SERGIO BARSOTTI

Rutelli contro Garibaldi?

La politica sta divenendo un mezzo che alcuni usano per raggiungere i propri fini personali. Oggi sono quasi 150 anni (lo saranno in pieno nel 2011) dall'unità d'Italia. La faccio corta perché presumo che la stragrande maggioranza dei cittadini lo sappiano, citerò uno per tutti, Giuseppe Garibaldi, che per la storia ha riunificato il nostro paese. Ebbene, tornando alla "politica", sta avvenendo che qualche politico sui generis, così a me appare Francesco Rutelli, essendo stato "marginalizzato", si inventa, tout court, la divisione dell'Italia e, al contrario di Garibaldi, che operò per riunirla, lui si offre e lavorerà per dividerla, che a suo avviso è l'unico modo per avere un futuro. C'è da sperare solo che i cittadini italiani reagiscano con una risata, ridando all'Italia il posto che ha conquistato nella nostra seppur breve Storia.

FRANCO INNOCENTI

Fedeltà

E bravo il Fedele Confalonieri! Ci ha spiegato perché il nostro Padre Assoluto si fa le leggi ad personam: perché altrimenti finirebbe in galera. Alla faccia degli imbecilli che in galera ci vanno e magari ci lasciano le penne: avessero fatto anche loro i presidenti del Consiglio ora sarebbero fuori.

IL ROMANZO DELL'UNITÀ SINDACALE

**ATIPICI
A CHI**

Bruno Ugolini

GIORNALISTA



Ho tra le mie carte una circolare di circa 40 anni fa, targata Fiom-Cgil, firmata da Pio Galli, segretario nazionale. Informava le varie strutture sindacali del mio passaggio dall'Unità di Milano alla redazione romana di un giornale voluto dai tre sindacati dei metalmeccanici. Una breve esperienza: tornai presto a Milano. Quel foglio aveva una testata esplicita: "Unità operaia". Nella redazione c'erano personaggi come Aniello Coppola, Giorgio Lauzi, Adele Pesce, Maria Grazia Bacchi. Erano i tempi della costruzione dell'unità sindacale. Ora proprio su tale tema è uscito un libro controcorrente: «L'unità sindacale, 1968-1972, culture organizzative e rivendicative a confronto». Il giovane autore, Fabrizio Loreto, ha ricostruito un iter complesso fatto di documenti, avvenimenti, personaggi. Riemerge attorno a quell'obiettivo - l'unità - una dialettica forte, spesso feroce, specie nella Cisl e nella Uil. Con dirigenti che hanno fatto la storia di quelle dispute, come Ruggero Vanni e Umberto Scalia. Contrastati da Pierre Carniti, Luigi Macario, Giorgio Benvenuto. Mentre gli scossoni in casa Cgil vedevano tra i protagonisti Luciano Lama, Vittorio Foa, Bruno Trentin, Sergio Garavini. Una storia avvincente fatta di colpi di scena e che aveva portato financo a organizzare congressi di scioglimento.

Un libro controcorrente perché oggi parlare di unità sindacale appare paradossale. Eppure nello stesso congresso avviato della Cgil il tema è presente negli schieramenti che sembrano fronteggiarsi. Con posizioni capovolte rispetto al passato. Il corpo centrale, attorno a Epifani, punta su spazi e opportunità nel rapporto con Cisl e Uil, malgrado la spaccatura derivante dal varo dell'intesa separata sul nuovo modello contrattuale. Mentre la sinistra (con Fiom e Pubblico Impiego) sembra voler dichiarar chiusa definitivamente una fase. Tutto questo proprio mentre si celebrano i quaranta anni dall'autunno caldo, da quell'impetuoso avvio di un processo unitario che sembrava inarrestabile. Nascono così importanti rievocazioni, come quella organizzata dalla Fondazione Di Vittorio l'altro giorno a Roma. Avremo altre iniziative? Sarebbe interessante immaginare un incontro con coloro che hanno vissuto quell'epoca. Non solo i dirigenti come Pierre Carniti, Giorgio Benvenuto, Antonio Lettieri, Franco Bentivogli, Antonio Pizzinato. Ma anche dirigenti periferici, delegati, operai tessili, chimici, dell'agro-industria, del pubblico impiego, dei servizi. Non solo per fare del nostalgico reducismo. Forse potrebbero approfittarne per dare qualche suggerimento ai loro eredi. Magari per dire: guardate, anche noi spesso avevamo culture diverse e contrapposte, seguivamo partiti irriducibilmente avversari. Eppure ce l'avevamo quasi fatta e vi spieghiamo come.

<http://ugolini.blogspot.com/>

LO STATO, IL BILANCIO E QUELLE STRANÈ VACANZE

**LA CHIUSURA
DELLA CAMERA**

Marco Causi

DEPUTATO PD - DOCENTE UNIV. ROMA TRE



Nella prima settimana di novembre l'aula di Montecitorio è rimasta chiusa. Non c'erano provvedimenti da esaminare perché quelli già pronti, di iniziativa parlamentare, non avevano copertura finanziaria. Poi il Presidente della Camera si è incontrato con il ministro dell'Economia ed è filtrata la notizia che qualche risorsa verrà individuata. La stampa ha rubricato la vicenda sotto la casella «Scontro maggioranza-Tremonti sui soldi».

La questione merita invece un approfondimento. Il 28 ottobre la Commissione bilancio della Camera ha varato il testo di riforma del bilancio e della contabilità pubblica (la "finanziaria light" di Tremonti). È lì che si decide il punto di equilibrio fra Governo e Parlamento in materia di bilancio. L'approdo del testo in aula è stato ritardato per dare evidenza politica a un tema che quello stesso testo potrebbe aiutare a risolvere: quanta libertà di manovra per il Governo nel decidere cosa fare dei soldi dei contribuenti e nella certezza sui tempi di approvazione delle leggi? E quali contrappesi in Parlamento per garantire un'effettiva "democrazia di bilancio"?

Nei mesi passati la discussione sulla riforma del bilancio dello Stato si è svolta in sordina, confinata agli addetti ai lavori. Eppure si tratta di una legge "fondamentale". Il testo contiene alcune innovazioni, ottenute su impulso del Pd e delle opposizioni: la legge finanziaria, che d'ora in poi si chiamerà legge di stabilità, sarà "light" ma non anoressica, e sarà accompagnata da collegati che incidano su materie ordinarie, strutturali e di sviluppo; il Governo potrà procedere a manovre correttive fuori dalla sessione di bilancio, ma dovrà presentare al Parlamento, per giustificarne la necessità, una Nota di aggiornamento dei quadri previsivi a medio termine; verrà profondamente rivista la struttura del bilancio dello Stato e il Governo indicherà, per ciascun programma di spesa, le somme rimodulabili, e quindi emendabili in Parlamento; diventerà più trasparente l'informazione sulle tabelle delle leggi di spesa e sui grandi fondi governativi.

Restano tre aree di possibile miglioramento: la prima è legata alla trasparenza e al monitoraggio delle finanze pubbliche; la seconda al coordinamento fra Stato e autonomie locali. La terza ha a che fare proprio con la chiusura della Camera: destinare alle iniziative parlamentari una quota dei fondi speciali che ogni anno si mettono da parte in bilancio. La quota può essere piccola o grande. È il principio che conta, inserito in emendamenti i quali, respinti in Commissione, verranno sottoposti a partire da domani al voto dell'aula. Si vedrà allora se le vacanze autunnali hanno prodotto qualche processo politico.